

ANNIVERSARI SPAGNOLI E IL BATTAGLIONE DELLA MORTE

Pietro Ramella

Anniversari Spagnoli. Ricorrono quest'anno due anniversari importanti nella storia millenaria della Spagna, due avvenimenti che ne mutarono profondamente la struttura sociopolitica e la proiettarono dal Medioevo nella modernità:

- la proclamazione della Repubblica (la *niña bonita*) dopo le elezioni amministrative del 16 febbraio 1931 vinte dai partiti di tendenza repubblicana, che indussero il re Alfonso XIII a lasciare la Spagna per l'esilio,
- l'inizio della Guerra Civile il 17 luglio 1936 con la rivolta dei generali a seguito della vittoria del Frente Popular alle elezioni politiche del 16 febbraio dello stesso anno.

Sono trascorsi rispettivamente settantacinque e settanta anni dai due avvenimenti sopra ricordati e vorrei in quest'occasione formulare un'ipotesi su come avrebbe potuto evolversi la Storia se le parti in causa avessero assunto un atteggiamento più deciso nei confronti di quelli che potremmo chiamare cobelligeranti della parte avversa:

- il governo repubblicano spagnolo durante la guerra civile verso la Germania e l'Italia, dichiarate sostenitrici dell'Alzamiento,
- il governo sovietico durante la seconda guerra mondiale verso il governo franchista per il sostegno dato all'aggressione nazista dell'URSS.

L'appoggio delle dittature nazifasciste alle forze reazionarie fu sempre palese e si dimostrò determinante per la loro vittoria. Il governo di Mussolini intervenne massicciamente nel conflitto con l'invio di 78.848 uomini inquadrati nel Corpo Truppe Volontarie, impiegato al Sud (conquista di Malaga), al centro (sconfitta di Guadalajara) e al Nord (conquista di Santander e della Catalogna). Importante fu la fornitura di armi e materiale bellico, tra cui 7.500 automezzi, 1.800 cannoni, 5.000 mortai e mitragliatrici, 3.200.000 munizioni di ogni tipo, nonché un fondamentale supporto logistico. A sostegno delle truppe furono inviati in Spagna 213 bombardieri, 414 caccia e 132 aerei diversi, che si distinsero sia nell'appoggio alle truppe sia nei pesanti bombardamenti sulle città spagnole, che costarono la vita a migliaia di vittime civili come quelli su Barcellona del 16, 17 e 18 marzo 1938.

La marina italiana oltre a trasportare dalla madrepatria uomini e materiale, attuò il blocco delle coste spagnole disposto dal Comitato di non-intervento in modo unilaterale a favore di Franco ed i suoi sommergibili si macchiarono in operazioni di pirateria affondando navi dirette ai porti repubblicani. I tedeschi inviarono un numero più limitato di soldati, ma altamente specializzati, nonché materiale bellico di ultima generazione. I famosi cannoni da 88 mm. furono utilizzati per la prima volta in Spagna ed i carri armati tedeschi furono i soli in grado di tenere testa ai carri sovietici. Gli aerei della Legione Condor oltre al supporto alle operazioni belliche si distinsero nel bombardamento di città inermi, il caso più eclatante fu quello di Guernica del 16 aprile 1937 che distrusse la città basca causando la morte di 1.800 civili. Ora davanti ad un tale palese ingerenza negli affari interni della Repubblica, impegnata a difendere il governo legittimamente eletto in libere elezioni viene da chiedersi perché non venne dichiarata guerra ad Italia e Germania? Occorre ricordare che il governo spagnolo di fronte ai massicci bombardamenti delle sue città esaminò la possibilità di bombardare per rappresaglia le città italiane ma ne fu dissuaso dai governi inglese e francese che prospettarono il pericolo che l'Italia avrebbe risposto in maniera ancor più terrificante. Forse questo timore evitò la dichiarazione di guerra che in seguito avrebbe potuto portare ad un diverso equilibrio della scena mondiale. Allo scoppio della seconda guerra mondiale il governo repubblicano si sarebbe trovato automaticamente a fianco di Francia ed Inghilterra e gli esiliati spagnoli, anziché combattere sotto le bandiere di quelle nazioni o nella Resistenza, avrebbero potuto essere inquadrati sotto la bandiera spagnola, come d'altronde successe ai cittadini polacchi. La presenza a pieno titolo di spagnoli a fianco degli Alleati avrebbe forse indotto Franco a limitare le esorbitanti richieste avanzate ad Hitler nell'incontro di Hendaye ed a schierarsi militarmente con le forze dell'Asse, il che avrebbe potuto cambiare il corso della guerra in quanto gli Alleati avrebbero privilegiato l'invasione della Spagna, più vicina al Nord Africa dell'Italia e con un terreno meno accidentato di quello della nostra penisola, quindi più adatto al movimento dei mezzi corazzati. La fine della guerra con la sconfitta dell'Asse avrebbe portato alla resa dei conti con Francisco Franco, la cui dittatura sarebbe così durata solo cinque anziché trentasette. Da parte inglese giocò la paura che un'entrata in guerra della Spagna avrebbe comportato la perdita immediata di Gibilterra con gravi conseguenze per il traffico marittimo transitante in quello stretto. Ma anche questa perdita avrebbe potuto essere evitata predisponendo l'invio di truppe e materiali per rinforzare la guarnigione e così resistere al prevedibile attacco tedesco-spagnolo fino allo sbarco di una forza d'invasione sul territorio iberico.

Consideriamo ora la seconda ipotesi che riguarda il sostegno dato dal governo franchista alla Germania durante la seconda guerra mondiale non solo tramite l'appoggio logistico offerto ai sottomarini tedeschi operanti nell'Atlantico e la fornitura di minerali di ferro, di wolframio, piombo e mercurio ma soprattutto con l'invio dei 40.000 volontari della Divisione Azul subito dopo l'aggressione nazista all'URSS del 22 giugno 1941. Alla notizia dell'inizio dell'Operazione Barbarossa migliaia di spagnoli scesero in piazza inneggiando ad

Hitler ed alla Germania chiedendo a gran voce l'invio di volontari per combattere a fianco della Wehrmacht. Da uno dei balconi della Segreteria Generale del Movimento di Madrid, Serrano Suñer, Ministro degli Esteri e Presidente della Giunta Politica della Falange infiammò la folla con le parole:

“Camerati, non è ora di discorsi, in questi momenti la Falange detta la sua sentenza di condanna: la Russia è colpevole! ...colpevole della nostra guerra civile. Colpevole della morte di José Antonio, nostro fondatore e della morte di tanti camerati e soldati caduti in quella guerra per l'aggressione del comunismo russo. Lo sterminio della Russia è un'esigenza della Storia e del progresso dell'Europa...” Facendosi interprete della piazza Francisco Franco convocò l'ambasciatore tedesco Von Stoher per informarlo della sua decisione di mandare dei volontari a combattere contro il comune nemico: il comunismo.

Tentava di rimettersi in gioco dopo che per le sproporzionate richieste avanzate ad Hitler nell'incontro del 23 ottobre 1940 ad Hendaye non aveva ottenuto di schierarsi militarmente a fianco delle potenze dell'Asse. Vennero aperti in tutte le province spagnole dei centri di reclutamento, che furono letteralmente presi d'assalto, a Madrid il numero dei volontari risultò dieci volte superiore al prefissato, cosicché si stabilì un sistema di rotazioni per permettere al maggior numero di spagnoli di partire per la Russia. La volontà di arruolarsi fu in gran parte determinata dall'odio accumulato contro Stalin, sostenitore della Repubblica durante la guerra civile, ma in molti casi fu dettata dalla necessità di guadagno (il sussidio era di 7,30 peseta al giorno) in un momento di grave crisi occupazionale. L'unità fu denominata División Española de Voluntarios e classificata con il numero 250 tra le divisioni della Wehrmacht, però fu conosciuta come División Azul (Divisione Azzurra) dal colore delle camicie dei falangisti che formavano il nucleo più consistente degli arruolati. Il primo comandante fu il Generale Agustín Muñoz Grandes, che durante la guerra aveva comandato dapprima la IV Brigata di Navarra ed in seguito un Corpo d'Armata in Aragona. Prima di partire per la Germania si dovette risolvere il problema del pagamento del sussidio alle famiglie dei volontari in Spagna, in quanto essi erano pagati in marchi tedeschi, moneta che era proibito trasferire fuori del Reich. Si arrivò ad un accordo: la Spagna avrebbe aperto un conto corrente su cui versare il controvalore in peseta della paga dei soldati da cui si sarebbe attinto per il sussidio alle famiglie in patria, mentre la Germania avrebbe versato la cifra equivalente in marchi su un conto corrente che il governo spagnolo avrebbe utilizzato per pagare i debiti contratti con la Germania durante la guerra civile. La Divisione era formata da un reggimento d'artiglieria (quattro gruppi di tre batterie leggere ed una pesante con quattro pezzi caduna) e tre reggimenti di fanteria suddivisi a loro volta in tre battaglioni composti da quattro compagnie (tre di fanteria ed una di mitragliatrici) più tre compagnie indipendenti (appoggio all'artiglieria, anticarro e genieri), Completavano l'organico di 17.046 uomini tre gruppi esploratori, anticarro e trasmissioni ed un battaglione di genieri. Dopo il giuramento di fedeltà ad Hitler venne inviata al fronte sulla sponda ovest del fiume Volkhov nei pressi di Novgorod sul fronte Nord di Leningrado. Il 18 ottobre 1941 reparti della divisione attraversarono il fiume costituendo una testa di ponte sulla riva opposta, operazione che costò numerose perdite. Il 9 gennaio 1942 fu ordinato ad una compagnia di sciatori di accorrere in aiuto di un'unità tedesca accerchiata dai russi a sud del lago Ilmen, attraversato il lago gelato, gli spagnoli riuscirono nell'intento, ma soffrirono la perdita di circa il 90% dei loro effettivi. Dal marzo al giugno la divisione venne impiegata nell'annientamento della sacca di Volchov dove erano rimaste intrappolate delle truppe sovietiche che avevano tentato di rompere le linee tedesche.

Dal mese di maggio iniziarono i primi rimpiazzi che dureranno fino al marzo del 1943. Nell'agosto la divisione lasciò le vecchie posizioni per partecipare alla preventivata offensiva contro Leningrado, che dal luglio 1941 era vanamente cinta d'assedio, ma la rotta di Stalingrado bloccò l'operazione. Nel gennaio 1943 russi iniziarono l'offensiva che avrebbe rotto l'assedio e liberato la città, in questi scontri il 2° battaglione del 269° Reggimento fu quasi totalmente distrutto. Il 10 febbraio una nuova offensiva sovietica investì le linee tenute dagli spagnoli nel settore di Krani Bor, l'intenso cannoneggiamento di preparazione causò circa 4.000 perdite, ma i russi non passarono riuscendo tuttavia a catturare 300 prigionieri, dopo che il fronte si stabilizzò. Il 18 luglio 1943, anniversario dell'Alzamiento, fu bombardato il Quartier Generale della Divisione, dove erano radunati tutti i comandanti.

Nell'ottobre 1943 Franco decise di ritirare il grosso dei suoi volontari dal fronte russo, restarono 1.800 uomini inquadrati nella Legión Española de Voluntarios agli ordini del generale Garcia Navarro; il 3 marzo 1944 arrivò l'ordine di rimpatrio anche per loro. Ma non tutti vollero ritornare in Spagna, gli irriducibili concentrati a Lourdes si arruolarono nelle SS costituendo il Batallón Español agli ordini del capitano Miquel Ezquerro Sánchez, unità che difenderà fino all'ultimo Berlino, a fianco di italiani, francesi, lituani, lettoni e rumeni. Oltre alla Divisione operarono in Russia cinque squadriglie aeree con piloti spagnoli, la 15ª Spanische Staffel, aggregata al 27° Gruppo Caccia che presero parte ad incursioni su Mosca ed alle battaglie di Kharkov, Smolensko e Kursk, agli ordini di Wolfram von Richtofen, che aveva comandato la Legione Condor in Spagna. Nel corso del conflitto gli spagnoli ebbero 5.000 caduti (4.500 di questi sono tumulati nel cimitero di guerra tedesco di Novgorod) e 12.500 tra feriti e dispersi, 400 furono i prigionieri, che rientrarono in Spagna solo nel 1956. Di fronte ad una simile palese partecipazione alla guerra d'aggressione verrebbe naturale chiedersi perché l'Unione Sovietica non dichiarò guerra alla Spagna ed anche perché i massimi capi comunisti spagnoli colà esuli non sollecitarono tale provvedimento, che come già accennato in precedenza avrebbe cambiato il corso della Storia.

IL BATTAGLIONE DELLA MORTE

Allo scoppio della rivolta militare, Nicola Menna,, un anarchico italiano che viveva in Spagna dal 1931, aveva organizzato un Battaglione, denominato Batallón de la Muerte, in cui si arruolarono molti libertari italiani venuti a Barcellona per assistere all'Olimpiada Popular Obrera . La sua prima azione militare fu un tentativo d'attacco ad un caposaldo di Huesca nel settembre 1936, che si risolse in una pesante disfatta. Francesco Scotti, ne Il voltagabbana di Davide Lajolo, ricorda che: "Ero appena giunto in prima linea con la mia colonna, quando arrivò sul fronte uno strano reparto che si denominava Batallón de la Muerte. Erano anarchici rissosi e spacconi, venivano da Barcellona e si erano trasferiti sul nostro fronte per espugnare Huesca. Seccati dai nostri consigli di prudenza ci dissero brutalmente che ci avrebbero insegnato a fare la guerra. Partirono con i loro camion verso il caposaldo trincerato di Huesca. Scatenarono un uragano di fuoco. Ma non passarono molte ore che i pochi superstiti che riuscirono a salire sui camion, tornarono nelle retrovie".

Rientrato quanto restava del reparto alla base di Santa Perpetua de Mogoda ne fu nominato comandante Candido Testa nel frattempo arrivato dall'Argentina. Grazie al sostegno finanziario di Diego Abad de Santillán, dirigente della FAI e consigliere dell'Economia della Generalitat catalana, Testa riorganizzò, il Battaglione, sul modello dei plotoni di arditi della Grande Guerra. Lo conferma la fotografia "Sorridenti dinanzi alla morte" apparsa il 27 dicembre 1936 su "L'Italia del Popolo", giornale degli esuli italiani in Sud America, stampato a Buenos Aires, la cui didascalia recita: "Ecco una recentissima istantanea del nostro inviato speciale in Spagna, Candido Testa in tenuta di comandante del Battaglione della Morte. Lo accompagna Emilio Strapellini, 2° comandante del Battaglione, trentino di Rovereto, ex-segretario della Lega dei diritti dell'Uomo di Parigi, ex-capitano degli alpini che ha al suo attivo una altissima onorificenza antifascista: è stato 54 mesi all'isola di Lipari. Tanto Testa che Strapellini attraverso i volti ilari non smentiscono la tempra d'acciaio dei combattenti de "L'Italia del Popolo" .

Il 14 marzo 1937 il reparto sfilò per le vie di Barcellona alla presenza del Presidente Lluís Companys. Esistono delle fotografie della sfilata, dove il reparto appare ben inquadrato, gli uomini indossano un'uniforme di panno nero e portano un pugnale alla cintola. Pochi giorni prima il 10, Libero Battistelli aveva scritto ad un dirigente di Giustizia e Libertà che diffidava di "Testa, un provato truffatore e del Battaglione della morte che nessuno prende sul serio".

Il Battaglione ritornato sul fronte d'Aragona, subì una nuova débâcle nell'attacco all'ermita di Santa Quiteria (nei pressi di Tardienta) probabilmente nell'aprile 1937. Il nuovo disastro convinse lo Stato Maggiore repubblicano che solo un ufficiale esperto poteva riorganizzare l'unità e metterla in condizione di battersi con profitto, compito che fu affidato a Francesco Fausto Nitti.

José Luis Alcofar Nasses in Spansky – Los extranieros que lucharon en la Guerra Civil Española attribui l'organizzazione del Batallón de la Muerte o Batallón Malatesta a Candido Testa (alias Mario Weber) ed a Nitti, reparto sciolto dopo i tragici fatti di Catalogna del maggio 1937. Andreu Castels in Las Brigadas Internacionales de la Guerra de España affermò che nella battaglia d'Alerre e Chimillas Nitti comandò il Battaglione Royo y Negro e Candido Testa il Battaglione della Morte, citato nel libro con la denominazione italiana.

Anche César Vidal in Las Brigadas Internacionales concordò circa la partecipazione delle due unità, assegnando il comando del Battaglione Royo y Negro a Nitti, il quale nel suo libro "Il maggiore è un rosso" non definirà mai il reparto ai suoi ordini come il Batallón de la Muerte, denominazione che invece appare su diverse memorie dei combattenti di Spagna: Longo, Pesce, Pacciardi, Calandrone. In La Spagna nel cuore , biografie dei combattenti antifascisti in Spagna, sono riportati i nomi di diciassette soldati del Battaglione in questione, e per quattro di questi vi è l'indicazione "comandato da Francesco Fausto Nitti". Lorenzo Vanelli, fondatore della Fratellanza Garibaldina – che diverrà in seguito l'AICVAS – e curatore delle schede biografiche dei volontari antifascisti in Spagna annota su quella di Nitti – relativamente al primo periodo: "Vice comandante del Batallón de la Muerte durante la battaglia di Siétamo (marzo 1937) quindi maggiore del 3° Battaglione della 153ª Brigata Mista". Altri scrittori attribuiscono tale comando a Nitti, perciò possiamo ritenere che il Battaglione mantenesse anche dopo il suo arrivo l'originaria denominazione. Sul bollettino Giustizia e Libertà che, nel luglio 1937, smentiva la notizia della morte di Faustino Braga data una settimana prima si legge: "Con riferimento alla notizia pubblicata nel numero del due luglio, Giussani ci informa che contrariamente alla prima versione, il compagno Fausto Braga non è morto, ma è rimasto soltanto ferito alla testa nel combattimento di Huesca del 16 giugno. Ci fa altresì presente che Candido Testa si trovava in quell'occasione infermo a Barcellona, per cui il comando del Battaglione della morte fu assunto dal compagno Fausto Nitti, che per altro ora detiene definitivamente quel comando, mentre Testa è stato nominato capo di stato maggiore della 153ª Brigata Mista, della quale fa parte suddetto Battaglione" . D'altronde anche i documenti ufficiali non fanno chiarezza, infatti, una dichiarazione del Comando della 153ª Brigata Mista in data 27 novembre 1937 certifica che Nitti comandante all'epoca del 3° Battaglione di detta unità, avrebbe in precedenza comandato il Batallón de la Muerte dal 19 maggio al 15 luglio 1937, mentre un'altra del 20 giugno 1937 autorizzava Nitti a portare un'arma personale, in quanto comandante del 3°

Battaglione, da cui si potrebbe dedurre che il Batallón de la Muerte divenne, una volta riorganizzato da Nitti, il 3° Battaglione della 153ª Brigata Mista.

Considerando che "Il Maggiore è un Rosso" fu, come scrisse Aldo Garosci, "per quanto scritto con evidenza letteraria, opera di propaganda e di nostalgica evocazione" Nitti, al momento della stesura del libro, ormai al corrente della storia di Candido Testa preferì stendere un pietoso velo su tutta la vicenda precedente il suo comando.